

## ECCO CHI FA FUGGIRE L'ITALIA DEI MIGLIORI

di **ALBERTO KRALI**

Così anche Wise emigra. In Germania. L'italianissima Wise è una start up, cioè un'azienda che si occupa di nanotecnologie: ha vinto in Danimarca l'European venture contest, il riconoscimento per la migliore azienda di innovazione in Europa, e adesso prende armi e bagagli e si trasferisce in terra tedesca. Non da sola, ma con quattro fisici, di cui due Phd dell'Università di Milano. Il problema è sempre lo stesso: non hanno trovato finanziamenti. In Italia chi dà i soldi vuole un rendimento sicuro ma la scienza dà certezze nel medio periodo e i risultati non sono

**CONTINUA A PAGINA 9**

### IL COMMENTO

## La borghesia tappo che fa fuggire l'Italia dei migliori

di **ALBERTO KRALI**

*Segue da pagina 1*

immediati. Ci vuole l'occhio lungo. Proprio quello che manca al Paese abbarbicato ad un presente sempre più precario e incapace di vedere più in là del proprio naso. Così le forze migliori cercano all'inizio di sfondare nel loro Paese ma poi si arrendono perché – come dice Paolo Milani, fondatore dell'azienda – «abbiamo toccato con mano la scarsa professionalità degli approcci italiani e pur chiedendo investimenti limitati, la quasi inesistente propensione al rischio». Il Paese si sta dissanguando, subisce l'emigrazione dei cervelli e dei giovani migliori e delle aziende più promettenti. Quelle che daranno un futuro alle nuove generazioni.

Chi investe in Italia sono gli stranieri. I tedeschi in particolare capiscono che il Bel Paese è una grande riserva di energie per lo sviluppo dei prossimi decenni. L'unica condizione che pongono è che i soggetti interessati, imprese comprese, si tra-

sferiscano in Germania. Ed il motivo è semplice: si snelliscono i procedimenti, si accede ai finanziamenti, ci si appoggia a grandi centri di ricerca, cioè si fa sistema. I Laender della Germania Est offrono condizioni competitive alle aziende italiane. Se le piccole imprese hanno problemi con le razionalizzazioni produttive e quindi con le riduzioni di personale, l'alternativa la trovano in Germania. Trasferiscono la sede legale e danno ai dipendenti italiani contratti locali. Chi non ci sta, se ne va. È la delocalizzazione per sopravvivere, colpisce anche le ditte che hanno un basso valore aggiunto a conferma che l'epidemia è generale.

Il risultato è che chi lavora se resta in Italia può perdere il posto e chi vuol fare ricerca oppure operare con le nuove tecnologie nel settore dell'applicazione industriale è costretto ad emigrare. Chi resta? Quelli che gli altri non vogliono, le corporazioni che difendono i loro privilegi: dai pensionati da 90 mila euro al mese ai burocrati che della congerie di norme della vita pubblica fanno il loro bottino per far pesare il loro ruolo. L'archeologa Anna Anguissola lavora presso l'università di Monaco di Baviera e in tale veste ha potuto partecipare al progetto di recupero di Pompei avviato in questi giorni da università e centri di ricerca tedeschi. Diversamente avrebbe avuto mille ostacoli, gli stessi che l'incuria e la presenza della camorra uniti alla cavillosità della burocrazia hanno portato al fallimento decine di tentativi di recupero ad opera degli italiani. È il fallimento di una borghesia che ha fatto l'Italia industriale ma ora ha abdicato senza però rinunciare ai privilegi acquisiti.

Quando si parla delle potenzialità italiane si parla di questo tappo che blocca l'immissione di nuove energie nel sistema e le dirotta all'estero. Per mantenere un potere residuale la borghesia parasitaria – quella delle professioni asservite ai poteri della rendita e al Sud della criminalità organizzata – coniugata alla radical chic degli ex salotti buoni e all'inefficienza della classe politica, si sta mangiando il futuro del Paese.

